

29TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

28/11/2011



Torino Film Festival

Cornish e l'horror ai tempi della crisi

In «Attack the block» il regista inglese
racconta le baby gang metropolitane

**Caprara, Levantesi Kezich, Minucci,
Rigatelli e Tamburrino** PAG. 38 E 39

“Anche i teppisti delle gang possono diventare eroi”

In “Attack the block” di Cornish gli adolescenti emarginati londinesi si uniscono contro gli alieni: “È la loro occasione per riscattarsi”

FULVIA CAPRARA
TORINO

Gli alieni sono «mezzi gorilla e mezzi lupi», orribili bestioni dai denti affilati, pronti ad aggredire nel buio le loro vittime e a farle a brandelli. Gli umani che li combattono sono ragazzini armati di scooter, biciclette, mazze da baseball, spade da samurai e fuochi d'artificio. Intorno c'è una notte metropolitana oscura e minacciosa, tra asfalto lucido e caseggiati miserabili, un luogo dove, in fondo, un'invasione di extraterrestri potrebbe risultare meno spaventosa del tran tran quotidiano. È l'horror al tempo della crisi, immaginato, nella scia dei grandi da John Carpenter a Dario Argento, dal debuttante Joe Cornish, componente del duo comico «Adam and Joe» molto celebre in Gran Bretagna, nonché sceneggiatore, tra gli altri, delle *Avventure di Tintin: Il segreto dell'Unicorno* di Steven Spielberg: «Nel 2001 una gang di ragazzini mi rubò portafoglio e cellulare approfittando della propria superiorità numerica. Erano tutti molto giovani, cosa che mi colpì, ma

IL REGISTA DEBUTTANTE

«Ho visto da sempre battaglie di strada. Ma ora sono più forti perché i problemi sono grandi»

I MESSAGGI DELLE BANDE

«I loro costumi contengono codici precisi, sembrano tutti usciti da una pellicola ninja o western»

sono un codardo e così gli ho lasciato prendere tutto». Cornish è nato e cresciuto a South London, nel quartiere di Stockwell, un posto dove disagi e sommosse fanno parte del quotidiano: «Ho visto battaglie di strada a 11, a 15 e a 20 anni. Quello che è successo a Londra un anno fa non è una novità, è solo che gli scontri sono stati più forti del solito e che i problemi sono diventati più grandi». Cambiano, invece, le modalità: «Avete sentito parlare dei “flash-rob”? Sono la versione violenta dei “flash-mob”, i ragazzi li organizzano utilizzando le nuove tecnologie, restando continuamente connessi».

La novità di *Attack the block*, in gara al Tiff e distribuito in Italia (a fine febbraio) da Filmauro, sta nell'innesto dell'elemento fantascientifico nella realtà contemporanea: «L'idea della Terra messa sotto assedio da un gruppo di alieni mi ha sempre affascinato, così mi sono chiesto: che cosa poteva succedere se una cosa del genere fosse accaduta mentre mi stavo derubando? I ragazzi fino a un attimo prima emarginati dalla società avrebbero avuto l'occasione di diventare eroi».

Esattamente quello che succede ai protagonisti di *Attack the block*, da Moses (John Boyega) che ricorda Kurt Russell in *Fuga da New York a Pest* (Alex Esmail), tossico, folle, specializzato in fuochi d'artificio, da Denis (Franz Drameh), la testa calda del gruppo, a Jerome (Leon Jones) il bravo ragazzo che non ci si aspetterebbe mai di incontrare in una gang: «Sembrano tutti venuti fuori da una pellicola ninja o western». Abbigliamento e linguaggio sono stati elementi centrali nella preparazione del film: «I costumi delle gang contengono codici e segnali precisi, gli interpreti hanno avuto la possibilità di sce-

gliere personalmente scarpe, bandane, abiti. Abbiamo appreso, per esempio, che un paio di jeans indossati sopra una tuta possono servire per nascondere la droga quando vieni beccato dalla polizia, oppure che, se sei in giro per rapine, è meglio indossare vestiti scuri, o anche che il colore della bandana serve a indicare la banda e il territorio di appartenenza».

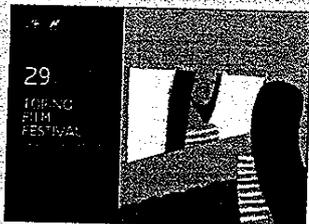
Per realizzare i mostri, Cornish ha ripensato a *Gremlins*, alla *Cosa* e a *Alien*: «Ci siamo rifatti alla vecchia scuola, non volevo alieni al computer, non potevamo permetterceli, così abbiamo usato la tecnica degli uomini in costume».

Se un alieno doveva saltare in un ambiente rompendo i vetri di una finestra, doveva farlo sul serio, solo così potevo ottenere dai ragazzi la reazione migliore, la più vera». Il film è stato girato in fretta e con un budget basso: «Costa come un paio di scarpe di Bruce Willis, 8 milioni di sterline, avrei voluto avere

*A fianco il giovane regista inglese
Joe Cornish e una scena del suo film
«Attack the block» (in concorso) tra
fantascienza e realtà contemporanea*



Torino Film Festival



Tutto sul Festival su:
www.lastampa.it/torinofilm



A pranzo coi registi

FRANCESCO RIGATELLI

I due personaggi più simpatici del Tff ce li ha presentati venerdì al Regio l'attrice Carolina Crescentini. La scoperta degli americani Peter Huyck e Michael Thomas, regista e interprete di *A good old fashioned orgy*, è merito suo. Sabato, alla prima del film - un'innovazione del genere demenziale - ci hanno accolti in kilt scozzese, offrendo a tutti il prosecco che

si erano portati col trolley. E invitando chi voleva a proseguire i festeggiamenti al bar La drogheria di piazza Vittorio. Solo verso le due ci siamo salutati per poi rivederci ieri dopo la loro conferenza stampa e andare a pranzo, sempre con la Crescentini, al Pastis. L'attrice si è dimostrata fin da subito una loro fan sfegatata. Un po' perché li anticipava la fama di autori del *David Letterman show* e soprattutto perché quando li ha incontrati per caso all'aeroporto è stata travolta dalla loro inesaurevole simpatia. Basta guardare la foto qui di fianco con le orecchie e il megafono acquistati da un vucumprà fuori dal locale. Anche il loro film è tutto una festa. Dietro al titolo, che tradotto significa *Una buona orgia vecchio stile*, c'è la storia di

un gruppo di ragazzi che cerca come celebrare degnamente la vendita della grande casa dove è cresciuta la loro amicizia. La pellicola è a dir poco osée ma oltre a far ridere, affronta la crisi della sessualità per la paura delle malattie. Ma come ammettono gli stessi autori, il titolo non ne aiuta la distribuzione. Quello che è indiscutibile però è il talento comico di chi sta dietro al film. Gianni Amelio infatti punta sul loro successo. Anche sabato li ha incoraggiati e gli si sono illuminati gli occhi quando ha notato l'entusiasmo che i due hanno suscitato a Torino. E «Carolina!», ha esclamato davanti alla Crescentini non indosso la loro t-shirt azzurra con su scritto «Orgy».

francesco.rigatelli@lastampa.it

Adrien Brody senza paura

«Adrien Brody? È stato un attore e un atleta fenomenale: si è trascinato nei boschi, ha nuotato in un fiume nel febbraio canadese, ha mangiato insetti vivi e tutto senza mai lamentarsi». Lo ha raccontato ieri Michael Greenspan, regista di *Wrecked*, presentato nella sezione Festa Mobile del Tff. «Tutto quello che si vede fare a Brody sullo schermo è stato fatto senza controfigure. Le mani ferite non hanno avuto bisogno di trucchi!».

Volo conteso tra Roma e Torino

■ Disguido organizzativo per la proiezione del film di Massimo Venier *Il giorno in più*. Il lungometraggio, che doveva passare già ieri sera al Festival di Torino, è stato probabilmente cancellato a causa della polemica provocata dalla richiesta di produttori e distributori di impedire di scrivere sul film la sera stessa. Una cosa in conflitto col fatto che solo oggi *Il giorno in più* sarà presentato a Roma, alla presenza del cast e del regista. Quindi in serata al pubblico torinese. Una polemica sollevata probabilmente dal direttore del Tff Gianni Amelio, che solo ieri aveva scoperto dell'embargo trovandolo assurdo. *Il giorno in più* sarà nelle sale venerdì distribuito da 01 ed è tratto dal bestseller di Fabio Volo.

Moretti: ben vengano star e red carpet

«Sono qui per lavoro, vedo tanti bei film»

UNA VISITA INATTESA

«Ricandidarmi a direttore del Tff? Adesso ho dei film da fare. è il mio mestiere»

Intervista

EMANUELA MINUCCI
TORINO

Se ne spunta nel sole domenicale da una viuzza dietro la Mole per mano alla sua nuova fidanzata: Chiara Palmieri, trent'anni, capelli lunghi e biondi (naturali, ça va sans dire), alta come lui, niente trucco, stile fra l'artistico e l'impegnato. Insomma, la tipica donna che piace a Nanni Moretti e riuscirebbe pure a dire qualcosa di sinistra. La coppia riesce ad arrivare, senza utilizzare strani travestimenti (anzi, lui è vestito esattamente come due anni fa: loden blu e inseparabile sciarpa rossa) sino all'ora di pranzo come fossero due turisti qualunque. Innamorati l'uno dell'altra e del cinema. Poi, però, Nanni ha commesso un errore: ha prenotato un tavolo per quattro da Kuoki quel ristorantino vicino al Tff dove l'ex direttore mangiava tutti i giorni, costringendo i cronisti ad osservare il fiero pasto al di là della vetrina, sperando che ne uscisse di buon umore. Anche ieri, stessa scena. Baci e abbracci con gli chef e i ragazzi del Tff, battute e pacche sulle

spalle con Amelio che ha prenotato pure lui lì (però i tavoli sono rimasti separati), un calorosissimo saluto a Susanna Nicchiarelli, l'autrice di *Cosmonauta* che curò anche il backstage del *Cai-*

mano ed è molto amica della fidanzata Chiara. Poi tutti seduti, che Nanni deve ordinare il suo menù preferito e parlare di cose qualunque, come quell'arancione che ha scelto per ridipingere la camera da letto. «Il mio solito su-

shi, grazie. Poi ce l'avete ancora, mi auguro, il latte in piedi?». Interviste? Ragazzi, lasciatemi, mangiare vi prego. Solo quando Nanni

ha digerito, attorno alle 17, qualche domanda, a passo da centometrista sul marciapiede, se la lascia fare.

Moretti, come mai a Torino?

«Sono qui per lavoro. Ho una casa di produzione. Per ora ho visto bei film come *Into the Abyss* e *Diciassette Ragazze*. Mi sembra un buon programma: il festival è cresciuto. Di questi Festival c'è bisogno in Italia».

Ma lei si ricandiderebbe a direttore del Tff?

«Per il momento ho dei film da fare, voglio dedicarmi al mio mestiere, non si possono fare entrambe le cose».

Che ne pensa del fatto che quest'anno ci sono state le star del tappeto rosso?

«Io non ho nulla contro il red carpet, se ci fosse stato anche quando dirigevo io, non avrei avuto nulla in contrario, festival e glamour non sono due cose in antitesi».

La guerra alla malattia è un percorso sentimentale

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

A maggio a Cannes e ora nella sezione «Festa mobile» del festival, *La guerre est déclarée* si riferisce alla battaglia di una coppia per fronteggiare la prova di un figlioletto di due anni colpito da tumore al cervello. Candidato francese all'Oscar straniero (e per *Terraferma* di Crialesè sarà un avversario duro), il film di Valérie Donzelli in patria è diventato un caso. 810.000 spettatori per una pellicola dal tema così drammatico rappresentano un successo; e la spiegazione che il fenomeno sia dovuto a un finale (relativamente) positivo ci pare riduttiva.

Piuttosto, la carta vincente è che *La guerre est déclarée* configura la tragedia della malattia in una storia d'amore e di giovinezza, il cui appassionato empito (i protagonisti si chiamano Giulietta e Romeo) viene

spezzato, ma non sopraffatto dalle circostanze. Di qui una chiave molto parigina di racconto sentimentale, con venature di musical da camera per il modo complice in cui la musica fra pop e classico dialoga di continuo con l'immagine. D'altronde questo registro, a tratti tenero e lieve, provvede a conferirle un vitalismo romantico. E conta il fatto che, interprete e sceneggiatrice con l'ex compagno Jérémie Elkaim, la Donzelli sta narrando la loro storia, tant'è che in chiusura il bimbo è impersonato dal figlio Gabriel. Un'operazione estrema, forse discutibile, quella di travasare sullo schermo un'esperienza personale, filtrandola (esibendola?) attraverso il proprio corpo di attori. E tuttavia - dal momento del colpo di fulmine alla procreazione, dalla scoperta del male all'odissea delle cure - il film si segue in un unico, trascinate respiro di emozione.

PRIMA GIORNATA CON INDIGESTIONE DI PROIEZIONI PER NANNI MORETTI



Il regista Nanni Moretti con la nuova fidanzata Chiara Palmieri a pranzo

Il Torino Film Festival perde il Volo

■ Un bel «più» davanti a ogni voce del Festival. Più gente che vuole andare al cinema, più articoli sui siti stranieri, più foto ricordo sotto il logo scarlato del Tff che giganteggia in piazza San Carlo. Più entusiasmo, più ospiti e più ex direttori, anzi, l'ex direttore per defi-

nizione, leggi Nanni big Moretti che se n'è arrivato a Torino sabato pomeriggio insieme alla nuova fidanzata Chiara Palmieri. Moretti resterà ancora oggi e «vedrà il numero maggiore di pellicole possibile». Carnesciali, Cassine, Francia, Minucci, Platzer ALLE PAGINE 58 E 59

29 TFF TORINO FILM FESTIVAL

L'offesa di Roma Salta l'anteprima di Fabio Volo

“Si sarebbe bruciata la proiezione nella capitale”
La giornata di Moretti: cinque film per l'ex direttore

EMANUELA MINUCCI
Un bel più davanti a ogni voce del Festival. Più gente che vuole andare al cinema, più articoli sui siti stranieri, più foto ricordo sotto il logo scarlatta del Tff che giganteggia in piazza San Carlo. Più entusiasmo, più ospiti e più ex direttori, anzi, l'ex direttore per definizione, leggi Nanni big Moretti che se n'è arrivato zitto zitto a Torino sabato pomeriggio. C'è un più davanti, ahinoi, anche al capitolo polemiche, nonostante il maestro Gianni Amelio, remi sempre nella direzione opposta delle provocazioni. Dopo la zuffa mediatica fra Castellitto e Kaurismäki a causa della Cruz ieri sera, però, per non meglio chiariti «motivi organizzativi» è stata annullata la proiezione del film di Massimo Venier «Il giorno in più» tratto dal best seller di Fabio Volo. Il lungometraggio, che doveva passare ieri sera per la prima volta al Tff - proiezione riservata ai

giornalisti - è stato probabilmente cancellato a causa della polemica provocata dalla richiesta di produttori e distributori di impedire di scrivere sul film già ieri sera. Motivo? Oggi «Il giorno in più» sarà presentato a Roma, con tanto di cast e regista. Una polemica sollevata - probabilmente, lui non ha potuto confermare o smentire dal momento che è stato a lungo al cinema a telefoni spenti - dallo stesso Gianni Amelio, direttore artistico della manifestazione che solo ieri pomeriggio sarebbe stato messo al corrente di un embargo ritenuto intollerabile e assurdo. «Il giorno in più», prodotto da Ibc Movie in collaborazione con Rai-cinema, sarà nelle sale venerdì distribuito da OI e ha come protagonista Fabio Volo insieme con Isabella Ragonese. Nel cast anche Luciana Littizzetto, Lino Toffolo e Stefania Sandrelli.

Tornando invece a Nanni Moretti - dopo un anno di assenza (l'anno in cui ha girato «Habeus Papam») - l'ex diret-

tore è arrivato sabato a Torino insieme con la nuova fidanzata Chiara Palmieri. Da vero appassionato del genere in poco più di una giornata è riuscito a vedere ben cinque film: «Bellissimi sia Herzog sia 17 ragazze», commenta. Prima di vedere l'ottimo film canadese in concorso «Le vendeur» di Sébastien Pilote, storia di un venditore d'auto sullo sfondo di una città industriale in declino nella quale chiudono le fabbriche, Moretti, di ottimo umore e con loden blu d'ordinanza, ha incontrato il direttore Gianni Amelio. Sgusciantone come sempre, Moretti, ai giornalisti che gli chiedevano se fosse d'accordo con il «new deal» del Tff, inauguratosi quest'anno con un tappeto rosso e nomi altisonanti che vanno dalla Cruz a Valeria Golino, ha risposto che «queste sono cose che non fanno male al cinema, d'altronde già negli anni passati le inaugurazioni erano di caratura internazionale». Alla domanda se fosse mai interessato a tornare alla dire-

zione del Tff, considerato anche che la carica di Amelio scadrà l'anno prossimo, ha poi risposto: «Adesso mi occupo di altro, sto curando delle regie e fare tutte e due le cose per me è sempre stato impossibile». Per chi lo conosce bene si è trattato di un no, ma come si sa Moretti è imprevedibile, quindi.

Amelio, invece, ha commentato così il fatto che il suo predecessore sia venuto a Torino: «Mi sembra non solo normale ma giusto che un regista e produttore come Nanni venga ad un festival come quello di Torino a cui lui ha dato un contributo e un impulso fondamentali. Io ho avuto in mano questo festival dopo la cura Moretti, cosa questa non da poco».

Complice una domenica di negozi aperti e un clima quasi primaverile il Tff ha appena concluso un weekend da record. Ma il percorso è ancora lungo: un'altra settimana al ritmo di quasi sessanta titoli al giorno. Un bella maratona sia per la giuria sia per i cinefili in arrivo da tutta Italia.

Il giudizio del regista
romano: bellissimi
sia Herzog
sia «17 ragazze»

Buon successo
di pubblico
nelle sale dedicate
al Festival

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI

L'insegnante

Cinzia Ruosi è una professoressa. Di quelle che ogni studente vorrebbe avere. «Amo i film, sono anni che frequento il Festival. Ma quello vero, non la parte mondana».

L'artigiano

Franco Mercurio, nel suo lavoro, usa le mani. Le usa anche per sfogliare il programma e scegliere i film: «Amo Scorsese, sarà bello assistere al suo ultimo capolavoro»

Il profano

Al Festival si avvicinano anche persone che non si sono mai interessate al cinema. Vito dell'Edera è così: «Solo quest'anno mi è venuta la curiosità»

La debuttante

È il suo primo anno di lavoro alla biglietteria del Festival, ma Giulia Guasco ha già capito che gli incassi sono molto alti. «C'è affluenza a qualsiasi ora, specialmente la sera»



Attenti a quei due

Gianni Amelio e Nanni Moretti, attuale e precedente direttore artistico del Tff



Fra proiezioni e shopping

Con una domenica di negozi aperti e un clima quasi primaverile il Tff ha appena concluso un weekend da record. Ma il percorso è ancora lungo

Il Volo rinviato

Fabio Volo e Isabella Ragonese nel film «Un giorno in più»

Retrospective

Figli e amanti, le pellicole e i ricordi che hanno aperto le vie del successo

TIZIANA PLATZER

Le passioni scatenanti e scatenate da qualcosa che porta via, più distante di ciò che si immagina: è il pensiero del dietro le quinte di «Figli e amanti», la sezione con i film che hanno aperto il destino di registi-attori italiani. Comincia oggi alle 14 al Massimo 3 con il classico scelto da Kim Rossi Stuart «Mamma Roma», interpretato dalla grande Anna Magnani. E l'attore romano dopo la proiezione racconterà al pubblico i sentimenti che lo legano al lavoro di Pier Paolo Pasolini.

Ricordi nostalgici anche nella retrospettiva dedicata a Altman, che stasera alle 22 passa sugli schermi del Massimo 1 il mitico «Nashville» del 1975: l'esperienza di quel set arriverà dalla voce di Keith Carradine, interprete del brano «I'm easy», con Michael Murphy e Matthew Seig, mentre testimoni della vita di Altman saranno in sala la moglie Kathryn e il figlio Stephen. Per l'entusiasta pubblico che segue la retrospettiva dell'autore giapponese Sion Sono, alle 14,15 al Reposi 1 va su grande schermo «Hazard» del 2005, la storia di tre ventenni nipponici a New York, ribelli e annoiati; e alle 16,30 «A man's hanamichi», il primo film di Sion Sono che venne presentato al Cinema Giovani di Torino nel 1986.

Procede il concorso, con la proiezione alle 19,30 al Reposi 3 del titolo del coreano Pak Sumin «A confession»: un ex poliziotto, torturatore, è ossessionato dal dolore che ha causato. Atmosfere da fado invece nella pellicola «A religiosa portuguesa» di Eugène Green, il regista francese cui il festival rende omaggio con una proposta integrale della sua opera. Il film, ambientato a Lisbona e in programma alle 17,30 al Reposi 4, è la storia di un'attrice parigina che nella capitale portoghese si perde su ritmi e fra personaggi nostalgici.



Kim Rossi Stuart

La recensione

FRANCA CASSINE

Devastanti addii a chi si ama

Un film sul tema dell'abbandono da parte della persona amata, sia esso causato da una terribile malattia come la demenza, oppure determinato dalla morte. Racconta una drammatica storia densa di pathos «Vergiss dein ende», la pellicola tedesca firmata da Andreas Kannengieser in concorso al 29° Tff. Al centro della vicenda Hannelore (interpretata dalla bravissima Renate Krößner), una donna dedita alle cure di Klaus, il marito colpito dall'alzheimer e totalmente dipendente da lei. Una situazione complicata che l'ha portata a un crollo fisico e mentale che sfocia nel repentino abbandono del marito. Tocca a Heiko, il figlio della coppia ormai adulto ma profondamente immaturo, fronteggiare il problema e accudire il padre. A condividere la fuga di Hannelore capita, suo malgrado, Günther (l'ottimo Dieter Mann), un vicino di casa anche lui colpito da una profonda crisi causata dalla scomparsa del compagno. I due, entrambi sull'orlo dell'abisso, si trovano così ad affrontare la disperazione in un posto sperduto sul mar Baltico dal quale comincerà la loro rinascita. Il giovane regista ha costruito un suggestivo affresco senza sbavature su di un problema sociale che tocca l'animo dello spettatore. «Vergiss dein ende» è oggi alle 17 al Reposi 3, domani alle 11,45 al Reposi 3 e mercoledì alle 19,45 al Reposi 4.

“Torino è il luogo interiore dove ritrovo me stesso”

Roberto Herlitzka, “Premio Prolo” alla carriera

SILVIA FRANCA

La grande emozione arriva forte, tanto da non poterla minimizzare. E da far breccia persino nell'aplomb torinesissimo di Roberto Herlitzka.

La ammette quell'emozione: lui, che di premi ne ho ricevuti parecchi, dal David di Donatello al Nastro d'argento, per non parlare del comparto teatrale. «Questa volta è diverso, più toccante, perché il riconoscimento arriva proprio dalla mia città. Quella da cui sono partito diciottenne per frequentare l'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico a Roma, ma dove sono cresciuto e torno volentieri appena posso». «Torino, più che conoscerla, la “sento”: è un luogo interiore dove ritrovo il

me stesso che non sono più. Perché qui mi vengono incontro tanti ricordi, specie di quell'età difficile ma eccezionale che è l'adolescenza».

Un bel salto, dalle incertezze adolescenziali a un'epoca della vita in cui ci si può anche permettere di «indossare l'alloro»: in mezzo c'è una storia professionale super. Tanto da essere celebrata, proprio durante il Film Festival, con il «Premio Maria Adriana Prolo alla carriera», conferito a Herlitzka dall'Associazione Museo Nazionale del Cinema. L'occasione, è la presentazione, al Tff, del film «Sette opere di misericordia», nel quale l'attore ha lavorato diretto dai fratelli torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio.

Oggi alle 19 al cinema Massimo, subito prima della proiezione, la consegna del premio,

con tanto di *laudatio* tenuta dal regista Marco Bellocchio. «La presenza di Bellocchio - aggiunge Herlitzka - è, per me, un onore e un ulteriore regalo, dal momento che è un grande maestro del cinema e con lui ho girato, nei panni di Aldo Moro, il film “Buongiorno notte” nel 2003”. Un'interpretazione premiata, appunto, con David, Nastro d'Argento e Orca.

La puntata torinese è anche un'occasione, per l'artista di origine ceca e cresciuto alla scuola di Orazio Costa, per conoscere il Tff. «Sono curioso, dal momento che conosco solo indirettamente il festival e con Gianni Amelio, che pure stimo, non ho mai avuto occasione di lavorare. Mi piace, però, l'idea che Torino ospiti una importante rassegna cinematografica, anche perché il cinema ha dav-

vero bisogno di buoni festival».

Ne è convinto, l'interprete di pellicole come «Oci ciornie» di Mikhalkov, «Le ombre rosse» di Francesco Maselli e «Tracce di vita amorosa» di Peter Del Monte e, per la regia della Wertmuller, «Scherzo del destino».

«È fondamentale che vengano fatti conoscere molti di quei film che rappresentano un investimento di energia anche culturale, dal momento che, spesso, la distribuzione punta, per non rischiare, su pellicole meno ambiziose, ma più sicure, per così dire» commenta l'attore, reduce dal set de «Il rosso e il blu», con Margherita Buy e Riccardo Scamarcio, diretto da Giuseppe Piccioni. E conclude: «Una situazione che spiace, anche perché il cinema italiano mi parte stia recuperando in senso creativo e artistico, rispetto a qualche tempo fa».

Al Massimo 1

Il ritorno «lungo» dei De Serio

Il primo lungometraggio dei fratelli gemelli torinesi, Gianluca e Massimiliano De Serio - numerose volte vincitori al Tff nei doc - «Sette opere di misericordia», viene presentato alle 19,30 al Massimo 1 dai registi (replica venerdì alle 19,30 al Reposi). In sala i protagonisti, Roberto Herlitzka e Olimpia Melinte. Girato a Torino, con il sostegno di Fip e Film Commission, è l'incontro fra Luminita, giovane clandestina pronta a tutto per la sua vita ai margini, e Antonio, anziano colpito da una grave malattia. [T.P.L.]



I gemelli De Serio

Facce da cinema

di MARTINA CARNESCIALI



L'insegnante

Cinzia Ruosi è una professoressa. Di quelle che ogni studente vorrebbe avere. «Amo i film, sono anni che frequento il Festival. Ma quello vero, non la parte mondana».



Il profano

Al Festival si avvicinano anche persone che non si sono mai interessate al cinema. Vito dell'Edera è così: «Solo quest'anno mi è venuta la curiosità»



L'artigiano

Franco Mercurio, nel suo lavoro, usa le mani. Le usa anche per sfogliare il programma e scegliere i film: «Amo Scorsese, sarà bello assistere al suo ultimo capolavoro»



La debuttante

È il suo primo anno di lavoro alla biglietteria del Festival, ma Giulia Guasco ha già capito che gli incassi sono molto alti. «C'è affluenza a qualsiasi ora, specialmente la sera»



"Il giorno in più"

Amelio: "Assurdo embargo al film con Volo"

In polemica con l'embargo per la stampa, salta al TFF la proiezione del film tratto dal libro di Fabio Volo. «È assurdo. Se l'avessi saputo non lo avrei preso», ha detto il direttore Amelio.

La pellicola di Venier tratta dal racconto dello scrittore scatena le ire di Amelio, che poi corregge il tiro

Tff, scoppia il caso Fabio Volo

Il film a Torino, la presentazione a Roma. Moretti: "Il glamour non fa male"



Nanni Moretti a passeggio con la giovane fidanzata, Chiara Palmieri

Il retroscena

Kung fu e commedie tra i favoriti

CLARA CAROLI

IL KUNG-fu indonesiano o il poliziotti-contro-aliena Londra? Il dramma carcerario alla Ken Loach o il "teen movie" bretone sulle baby-miamme? La commedia rock made in Italy o la crisi del maschio medio-orientale, dagli Emirati Arabi?

SEGUE A PAGINA III

SARA STRIPPOLI

NANNI Moretti, l'ex-direttore alla Mole e dintorni con la nuova fiamma Chiara Palmieri monopolizza l'attenzione del Torino Film Festival. Arriva, non arriva? Alla fine Nanni è in città, osservatore, cinefilo e distributore con la sua Sacher del film *La guerre est déclarée* di Valerie Donzelli.

SEGUE A PAGINA II

La pellicola di Venier tratta dal racconto dello scrittore scatena le ire di Amelio, che poi corregge il tiro

Tff, scoppia il caso Fabio Volo

Il film a Torino, la presentazione a Roma. Moretti: "Il glamour non fa male"

SARA STRIPPOLI

NANNI Moretti, l'ex-direttore alla Mole e dintorni con la nuova fiamma Chiara Palmieri monopolizza l'attenzione del Torino Film Festival. Arriva, non arriva? Alla fine Nanni è in città, osservatore, cinefilo e distributore con la sua Sacher del film *La guerre est declaree* di Valerie Donzelli.

SEGUE A PAGINA 11

ANCHE un'occasione per venire a trovare Chiara, che al festival sta lavorando per il progetto iMibac, l'applicazione per iPhone e iPad. A scommetterlo sono in tanti. L'abbraccio con Gianni Amelio, il pranzo in due tavoli separati del ristorante Kuoki, il più amato dal regista di "Habemus Papam" accolto dai saluti calorosi dei ragazzi del festival, tutti in via Gaudenzio Ferraris sicuri di incontrarlo perché irresistibilmente attirato dal richiamo del Latte in piedi di Tony, il titolare di Kuoki. Non certo in vena di grandi battute, alle cinque del pomeriggio Moretti concede un breve commento sul nuovo corso del Tff. Tappeti rossi, star, passerella? Che ne pensa del tocco glamour della ventinovesima edizione? «Queste sono cose che non fanno male al cinema, ma d'altronde già negli anni scorsi le inaugurazioni erano di caratura internazionale», dice prima di entrare alla proiezione del film canadese in concorso *Le Vendeur* di Sebastien Pilote. Sull'ipotesi di tornare nelle vesti di direttore una risposta scontata: «Sto curando delle regie, fare tutte e due le cose per me è sempre stato impossibile».

Nel centro di una domenica scandita dalla caccia a Nanni piomba anche la polemica dell'ultima ora sul film di Fabio Volo "Il giorno in più" che questa mattina sarà presentato ufficialmente in una conferenza stampa convocata a Roma, in previsione dell'uscita nelle sale fissata per venerdì. Con embargo stampa chiesto ai giornalisti torinesi, che ieri sera avrebbero dovuto vedere il film durante

la proiezione per la stampa. Il festival è dunque costretto a finire in secondo piano rispetto ai diktat della potente macchina del cinema romano? Commenti e analisi si sprecano e in serata arriva la notizia che la proiezione stampa è rimandata a questa mattina, ufficialmente per «motivi organizzativi». Il direttore del Tff non nasconde l'irritazione e alle agenzie detta una dichiarazione piuttosto dura: «Se avessi saputo dell'embargo sul film di Massimo Venier (regista del film di Volo) non lo avrei preso al Festival, mi pare davvero una cosa assurda». Più tardi Amelio smentisce di aver usato toni così secchi e chiarisce: «Diciamo che non amo gli embarghi». Sorpresi produttore (Beppe Caschetto con Raicinema) e l'ufficio stampa del film, Lucherini e Pignatelli. Gianluca Pignatelli risponde di non comprendere l'irritazione del direttore: «Esisteva un accordo chiaro fra il Festival e il produttore: conferenza stampa a Roma il 28 novembre e nella stessa serata proiezione per il pubblico torinese, al cinema Reposi, con il saluto dell'attrice Isabella Ragonese e del regista. La conferenza stampa dei protagonisti era fissata per martedì mattina». Se poi è stata decisa una proiezione per la stampa per la serata precedente è evidente che si chieda l'embargo, aggiunge: «Succede piuttosto spesso fra Festival e produttori che si chiudano accordi di questo tipo, quando ai festival vanno film in uscita nello stesso periodo. Mi spiace che Amelio non sapesse, ma qualcuno al festival quell'accordo l'ha sottoscritto». Il film di Fabio Volo è coprodotto da Fip, il fondo investimenti per il cinema, e sostenuto da Film Commission. Ieri è arrivato a Torino anche il mattatore Gigi Proietti. In sala ieri sera per la presentazione di "A wedding" di Altman, oggi sarà uno dei protagonisti della scena torinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il direttore: "Se lo avessi saputo non l'avrei accettato"
Poi attenua: "Non amo gli embarghi"**

29

L'arrivo dell'ex numero uno monopolizza l'attenzione. Poi scoppia il caso "Un giorno in più": rimandata ad oggi la proiezione, dopo la presentazione nella capitale

Scontro sul film con Fabio Volo Amelio contesta il diktat romano

Moretti: i tappeti rossi non fanno male al cinema



FABIO VOLO

L'attore-scrittore-animatore radiofonico è il protagonista di "Il giorno in più"

ISABELLA RAGONESE

Interprete femminile del lungometraggio tratto da un libro scritto proprio da Volo

Il retroscena

Kung fu e commedie tra i favoriti

CLARA CAROLI

L KUNG-fu indonesiano o il poliziotto-contro-alienia Londra? Il dramma carcerario alla Ken Loach o il "teen movie" bretone sulle baby-mamme? La commedia rock made in Italy o la crisi del maschio mediorientale, dagli Emirati Arabi?

SEGUE A PAGINA III

D OPO il primo weekend e pochi film passati sullo schermo (ma gli addetti ai lavori li hanno già visti quasi tutti in dvd) è partito il toto-vincitore. La novità dell'edizione è il cinema di genere: thriller, azione, commedia. L'anno scorso fu il bellissimo "Winter's Bone" di Debra Granik, quest'anno quale dei sedici film del concorso Torino 29 sceglierà la giuria presieduta da Jerry Schatzberg? La rosa dei papabili è già definita. Tra i primi "Le vendeur", che il supercinefilo Nanni Moretti è subito corso a vedere, ieri. Film canadese di Sébastien Pilote, racconta la storia di un venditore di auto del Québec tra paesaggi innevati e inquietudini da crisi economica. Potrebbe essere acquistato da Sacher. Insolito per il Tff "Serbuant Maur" (The Raid) è un action movie mozzafiato (assalto di un commando di polizia alla residenza di un re della droga), realizzato in Indonesia dal gallese Gareth Huw Evans. Violentissimo, esasperato: un Carpenter in versione arti marziali. Sarà distribuito da Movies Inspired. Dal newyorkese Jonathan Levine "50/50", dramma familiare con al centro un ventisettenne cui viene diagnosticato il cancro (tanti al Tff i film sul tema della malattia). Nel cast Joseph Gordon-Levitt ("Inception") e Anjelica Huston. Sarà nelle sale con Eagle Pictures. Dagli Usa anche "Win Win" dall'autore de "L'ospite inatteso" Thomas McCarthy, commedia agrodolce con Paul Giamatti nei panni di un avvocato di scarso successo che per hobby allena una squadra di wrestler. In uscita con Fox.

È molto piaciuto "17 filles", opera prima delle sorelle Delphine e Muriel Coulin, opzionato da Teodora, vicenda (realmente accaduta in America) di alcune adolescenti che decidono di vivere una maternità di gruppo. Azione anche in "Attack the Block" di Joe Cornish (sceneggiatore del "Tin Tin" di Spielberg) che mescola cinema sociale, underground e fantascienza. Uscirà con FilmAuro. Attesa per i due film italiani: la commedia rock "I più grandi di tutti" di Carlo Virzì, con Claudia Pandolfi e Alessandro Roja, che vedre-

mo al cinema con Eagle; e "Ulidi piccola mia", docufiction di Mateo Zoni ambientata in una casa-famiglia. In gara anche l'iraniano "Seh-omin" ("Three and a Half") di Naghi Nemati al Tff nel 2007 con "Those Three" di cui è ideale continuazione (storia al maschile, qui tre donne in fuga dal regime di Teheran). Completano il concorso: dal Regno Unito "Ghosted" di Craig Viveiros, prison movie con il protagonista di "Soulboy" Martin Compston; dalla Germania, "Vergiss dein ende" (Way Home) di Andreas Kannengieser; ancora dagli Usa "A Little Closer" di Matthew Petock (dramma di una madre single con due figli adolescenti); dalla Corea "Ganjeung" (A Confession) di Park Su-min, violento e allucinato come sanno essere gli orientali; dalla Russia "Serdec Bumberang" (Heart's Boomerang) di Nikolay Khomeriki, classico film da festival un po' alla Sokurov.

Tra le novità, dagli Emirati Arabi, "Tayeb, Khalas, Yalla" (Ok, Enough, Goodbye) di Rania Attieh e Daniel Garcia, commedia sulle idiosincrasie del maschio mediorientale. E dall'Islanda, "Annan veg" (Either Way) di Hafsteinn Gunnar Sigurdsson: paesaggi metafisici e echi di pop anni 80 per la storia di due operai addetti alla manutenzione stradale. Opera prima di un laconico erede di Kaurismäki da tenere d'occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la rosa dei papabili Da "Le vendeur" a "50/50"

La novità? Il genere: kung fu indonesiano, thriller e commedia



Una scena di "50/50". Sotto un frammento di "Sic Fiat Italia"



Primo piano

Schatzberg, presidente della giuria del festival: 84 anni da hippy

“Io e il mio amico Altman l'altra faccia di Hollywood”

MARIO SERENELLINI

L'ALTRA Hollywood del 29° Tff non è solo Robert Altman (del quale stasera alle 22 il Massimo 1 ripropone “Nashville”, l'opera che descrive l'atmosfera di cinque giorni di un festival country, con la “delegazione” Usa al completo, tra cui la moglie e Keith Carradine), ma anche il suo presidente di giuria, Jerry Schatzberg.

Già “agganciato” da Torino, cinque anni fa, con personale completa e mostra al Museo del Cinema delle splendide immagini dei suoi esordi di fotografo superstar, provenienti dall'altra vita “Alba International Film Festival”, Schatzberg, originario del Bronx, 84 anni insospettabili dietro il look d'hippy attempato, criniera e barba appena spiumate e imbiancate, ha subito parole d'ammirazione e amicizia per l'autore di M.A.S.H. e Short Cuts (America oggi). «A New York, vivevamo in appartamenti non troppo distanti. Capitava spesso che ci vedessimo per uno spuntino e per parlare di cinema. Io ero un po' più giovane di lui, per me Altman è sempre stato un punto di riferimento».

Si possono ritrovare nel cinema di Schatzberg influenze palesi? «Di Altman, non apprezzavo solo la vena anticonformista e la maestria di costruzione delle storie, ma ancor di più la forte carica umoristica che attraversa l'intero suo cinema. Un humour mordace, caustico, che lascia spaesati e senza difese».

Sia Altman che Schatzberg, emarginati da Hollywood per la loro personalità indipendente, poco incline ai compromessi dello star system, hanno trovato non poche difficoltà nel dare corpo ai propri fantasmi cinematografici. Per il regista di “Mannequin-Frammenti di una donna”, con la stupenda Faye Dunaway, suo esordio die-

tro la cinepresa nel 1970, ora in calendario al festival torinese nella edizione restaurata proveniente da Cannes 2011, la conseguenza più evidente è lo scarso numero di film girati, tutti di alta qualità, da Panico a Needle Park, la prima affermazione in celluloide, nel '71, di Al Pacino, a “Lo spaventapasseri”, Palme d'or 1973, a “L'amico ritrovato”, dell'89 - uno dei film più limpidi e struggenti sulla tragedia della Shoah, scritto da Harold Pinter - fino a “Incompreso”: tutti titoli in cui ha raccontato l'America vera e meno familiare dei conflitti sociali e dei disagi interiori.

Con l'ostinazione di chi è abituato a rodere il suo spazio a dispetto delle major dominanti, Schatzberg sta ora lavorando a un film su bambini in cerca dell'identità del loro padre biologico: «E' uno dei due temi che ho già affrontato sotto varie forme nel mio cinema: uno è l'on the road, come percorso obbligato per appropriarsi di quel che manca alla nostra vita, l'altro è appunto la ricerca di una “famiglia”, cui appartenere o fare ritorno, come avviene, drammaticamente, sul filo della memoria, in quell'on the road razziale che è L'amico ritrovato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Di Robert ho sempre apprezzato la vena anticonformista e il suo humour caustico che lascia spaesati

“
Sto lavorando su un nuovo progetto: bambini in cerca dell'identità del loro padre biologico

EX FOTOGRAFO

Jerry Schatzberg, 84 anni, presidente della giuria del Tff 29, originario del Bronx ha esordito come fotografo



Il programma

Storie di operai Fiat tra Kim Rossi Stuart e la trilogia di Servillo

IL FILM che si candida subito al premio, o ai più premi, di Torino 29, miglior lungometraggio, migliore sceneggiatura, migliori interpreti e, forse, altro: "17 filles" (Reposi 5, ore 14) è il titolo francese che polverizza, nell'abile costruzione d'una fiction fintodocumentaristica, "La guerre est déclarée" (ancora oggi al Massimo 1, ore 11.30), furbetta fabbrica dell'emozione, letterariamente compiaciuta e banalmente paratelevisiva, che non a caso la Francia ha candidato per le nomination all'Oscar, podio dell'ovvio. Il film-capolavoro, di

due giovani sorelle, Delphine e Muriel Coulin, con qualche corto alle spalle, è per di più un'opera prima, con un cast di giovanissime, tra cui un paio di rampolle d'arte, le incantevoli Louise Grinberg e Esther Garrel. La storia, ispirata a fatti reali di tre anni fa, è una sfida alle regole, una fetta di fantascienza nella realtà: gira infatti attorno alla decisione di un gruppo di ragazze dello stesso liceo di provincia di restare incinte nello stesso periodo.

Alla stessa ora, crudele alternativa imposta dagli orari-festival, al Massimo 3 c'è uno de-

gli incontri più attesi della sezione "Figli e amanti", quello con Kim Rossi Stuart, seguito dalla proiezione del film fondamentale per la sua formazione d'attore e di regista, "Mamma Roma", opera seconda, nel 1962, di Pasolini con Anna Magnani: forse la prima scintilla delle asprezze che trafiggono il bell'esordio dietro la cinepresa dell'attore, "Anche libero va bene", del 2006.

Sprofondamento nella realtà più cupa, cioè nell'Italia d'oggi, alle 18.15 al Greenwich 2, con Sic Fiat Italia di Daniele Segre, che ripercorre vent'anni di sto-

ria del mondo operaio targato Fiat: "Un film sullo stato dell'Italia nell'era berlusconiana - anticipa il regista torinese - ultimo atto d'un percorso drammatico e triste che coinvolge centinaia di migliaia italiani, non solo metalmeccanici". Arisollevarlo lo spirito, per almeno un'oretta, è il documentario del napoletano Massimiliano Pacifico sulla tournée trionfale, in Italia e all'estero, di uno degli spettacoli migliori delle ultime stagioni, la goldoniana Trilogia della villeggiatura, diretta e interpretata da Toni Servillo.

(m.ser.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'attore romano
presenta "Mamma
Roma" di Pasolini
opera fondamentale
per la sua crescita**

Da non perdere



17 FILLES

Alle 14 al Reposi 5 è uno dei film che potrebbe aggiudicarsi uno dei premi: una proposta delle sorelle Coulin



MAMMA ROMA

Sempre alle 14 incontro con Kim Rossi Stuart che presenta il suo "film della vita": Mamma Roma di Pasolini



NASHVILLE

Uno dei capolavori di Robert Altman viene presentato alle 22 al Massimo 1: musical impietoso sul mondo della country music



**FERMO
IMMAGINE**

**IFRATELLI DE SERIO
ESPLORANO I SILENZI
DI DUE MARGINALITÀ**

GIAN LUCA FAVETTO

UN FILM di corpi e di sguardi, di gesti, piccole azioni, rumori e suoni, di silenzi. Soprattutto di silenzi. Un largo fiume di silenzio scorre nelle immagini, arginato da poche, scarse parole. In questo spazio, nello spazio della storia che fluisce, galleggiano due volti su tutti: quello grifagno e ossuto di Roberto Herlitzka (che oggi riceve il premio Prolo da Marco Bellocchio) una faccia che è un pugno stanco;

e quello incantevole di Olimpia Melinte, dagli occhi rapaci e fuggenti, un perfetto riassunto della giovinezza in affanno.

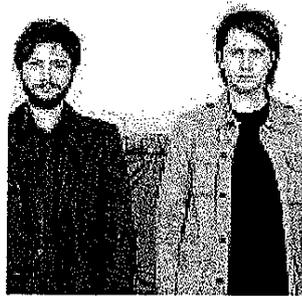
Il lungometraggio d'esordio di Gianluca e Massimiliano De Serio, "Sette opere di misericordia" (oggi alle 19 al Massimo, replica venerdì alle 19,30 al Reposi), presentato all'ultimo Festival di Locarno, in uscita nelle sale cinematografiche all'inizio del prossimo anno, è il ritratto di una dop-

più solitudine e di un doppio dolore.

I gemelli torinesi raccontano l'incontro di due marginalità estreme in riva alla Stura, periferia Est di Torino. Sono due esclusi: un vecchio ammalato, geloso del suo orto, e una giovane clandestina disposta a tutto per sopravvivere. Sono un rancore e una disperazione. Insieme diventano un guanto di sfida al pubblico. Irritanti e coinvolgenti.

La trama è sfarinata. Quello che conta è l'atmosfera, il passo disturbante del racconto. C'è molta fisicità e molto talento visionario, che non vuol dire avere visioni, ma avere profondità di sguardo, avere la capacità di sentire le cose e farle emergere alla vista altrui. A conquistare è il sentimento che ti risucchia nell'aspra concretezza delle immagini: la misericordia. Ce n'è anche perte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fratelli De Serio

» | Torino Al Festival del cinema il «Win Win» di McCarthy. Si ispira alla cronaca «17 Filles» con le esordienti sorelle Delphine e Muriel Coulin

L'avvocato Paul Giamatti in un'America sempre più amara

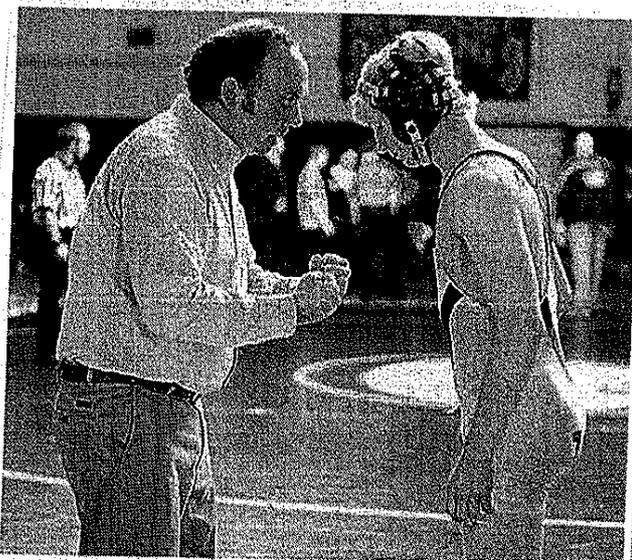
di PAOLO MEREGHETTI

Riservato alle opere prime e seconde, il concorso del Torino Film Festival è un ottimo punto d'osservazione per capire dove va, se non proprio il cinema, almeno qualcuno dei suoi giovani esponenti. Per esempio verso un tipo di narrazione che assomiglia più al racconto che al romanzo. O meglio: a quel tipo di racconto post-cechoviano che vuole — per usare le parole di Baricco — «registrare la stupefacente normalità dei viventi». Sono normalissime, per esempio, le studentesse liceali di *17 Filles* (in Italia *17 ragazze*, da febbraio) che decidono di farsi mettere incinte imitando quello che è successo a una di loro. Le due esordienti sorelle Delphine e Muriel Coulin prendono spunto da un fatto di cronaca e lo raccontano a modo loro, lasciando sullo sfondo i grandi temi sociologici (la mancanza di prospettive, il rifiuto di un ruolo preconstituito, una ribellismo quasi esistenziale) per privilegiare il comportamento quotidiano di queste ragazze. Nessuno sembra farsi grandi domande, né le giovani né le registe: a loro interessa solo raccontare un «caso della vita», come se il cinema dovesse fermarsi sempre sulla soglia della vita, prima che questa diventi tragedia o commedia. Qualcosa di simile succede anche nel ca-

nadese *Le Vendeur* di Sébastien Pilote, dove un anziano venditore di automobili sembra incapace di fermarsi di fronte a qualsiasi tipo di tragedia, pubblica o privata che sia. Per tutta la vita ha solo venduto auto e quello «deve» continuare a fare. Anche qui la realtà viene come lasciata sullo sfondo e la macchina da presa si limita a registrare i gesti quotidiani di un impiegato modello, nella maniera

più obbiettiva possibile: una fotografia del nostro presente (o almeno di quello del Canada) dove specchiasi ma non immedesimarsi. L'americano Todd McCarthy, invece, con *Win Win* (*Mosse vincenti*) segue una strada diversa, quella di un cinema più tradizionale e (moderatamente) hollywoodiano: c'è un grande attore non ancora diventato una star (Paul Giamatti), c'è una storia coinvolgente (un avvocato fa qualcosa di disonesto da cui dovrà riscattarsi) ma soprattutto c'è più di un risvolto amaro nel collocare i personaggi dentro un'America dove la povertà è un problema sempre più diffuso e il mito della «seconda possibilità» spesso non è così risplendente. Siamo lontani dalla radicalità del suo precedente *L'ospite inatteso* ma siamo ancora all'interno di quella commedia umana che si sforza di raccontarci le facce meno sorridenti della nostra quotidianità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coppia Paul Giamatti e Alex Shaffer in una scena di «Win Win»

CINEMA Al festival di Torino i ricordi dell'attore nella retrospettiva dedicata al regista

Proietti: quando con Gassman scappavamo dal set di Altman

«Ho tante storie nel cassetto, sarà Robert il padrino del mio film»

dal nostro inviato

FABIO FERZETTI

TORINO - Dalla retrospettiva che il Torino Film Festival dedica a Robert Altman manca una scena che il grande regista non ha mai girato ma sembra davvero uscita da un suo film. È quella in cui Vittorio Gassman, stufo di stare da mesi sul lago Michigan, in una delle regioni più piatte d'America, trascina l'amico Gigi Proietti appena arrivato dall'Italia alla ricerca di un'altura. Per poi finire, non trovandola, sulla ruota panoramica di uno sperduto luna park. «Così, tanto per avere un punto di vista diverso», ride Proietti, a Torino per presentare «Un matrimonio», il film del 1978 in cui interpreta appunto il fratello di Gassman, invitato dell'ultim'ora che alla festa di nozze è coinvolto in una rissa e poi in una lite familiare memorabili.

«Furono pochi giorni di ri-

prese ma spalmati lungo un intero mese», ricorda Proietti. «Un regalo, anche perché Altman allora era poco meno che un dio, ma sul set scoprii che gli attori italiani godevano di enorme considerazione. La nostra scena si girò di domenica, per una volta non c'erano cinquanta personaggi davanti alla macchina da presa. Eppure molti ci chiesero il permesso di venire a vedere come lavoravano the italians».

Nella sterminata filmografia di Altman «Un matrimonio» viene dopo capolavori come «I comparì», «Il lungo addio», «California Poker», «Nashville». E «Tre donne», di cui Proietti curò il doppiaggio italiano. «Incontrai Altman per la prima volta così. Era a Roma, e da maniaco del sonoro voleva vedere come andava il doppiaggio, con discrezione per carità. Parlando di «Tre

donne», dissi che mi sembrava un film tutto sognato. Restò colpito, perché come mi avrebbe poi raccontato sua moglie, la mattina appena sveglia si annotava subito tutti i sogni che aveva fatto».

L'autore di tanti film corali e meravigliosi come «America oggi», «I protagonisti» o «Radio America» era famoso anche per lo spazio che lasciava agli attori. «E non solo agli attori. La sera, dopo le riprese, esigeva che tutti gli attori e i tecnici del film, dal primo all'ultimo, vedessero i giornali. Contrariamente a quanto accade da noi, dove il girato è tenuto segretissimo. Anzi Altman chiedeva a tutti di portare eventuali nostri film, anche amatoriali, per vederli insieme. Altman invece ci mostrò dei finti spot pubblicitari che aveva girato, esilaranti, ce n'era anche uno per la marijuana, di cui era un

grande consumatore».

Ma il ricordo più forte è per il regista che teneva in pugno set sovraffollati di divi e di non-attori con una sicurezza incredibile. «Ho visto tanti registi arrovelarsi su dove mettere la macchina da presa. Lui arrivava, diceva una qua l'altra là, e se ne andava a bere un caffè. Poi la sera vedevi il girato e restavi a bocca aperta. Ricordo Lillian Gish, l'attrice di Griffith, una leggenda. Nel film era la vecchia madre sempre a letto. Per riprenderla inventò un movimento di macchina mai visto. E noi tutti a guardare, avidi di imparare. Perché allora volevo fare il regista, e ogni tanto ci penso ancora - si lascia scappare Proietti - ho tante storie nel cassetto...». Di più non è dato sapere. Ma quando vedremo un film di Gigi Proietti sappiamo già chi è uno dei padrini. Robert Altman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Film Festival, la visita di Moretti tra lunghe file e qualche polemica

● Weekend partecipato al Torino Film Festival: lunghe code hanno fatto da cornice alla manifestazione che si è aperta venerdì. Il calore del pubblico non ha evitato l'insorgere di alcune polemiche. Prima fra tutte il rifiuto del regista finlandese Aki Kaurismaki di ritirare, venerdì, il premio Gran Torino per la sua allegria al tappeto rosso. Ieri c'è stata anche la visita dell'ex direttore del Festival, Nanni Moretti. I mugugni hanno però riguardato il film "Il giorno in più" di Massimo Venier. L'embargo dei produttori di scriverne: "Una decisione assurda" per il direttore del Festival Gianni Amelio. La lite ha fatto sì che la proiezione di ieri sera venisse cancellata. (Crv)

**Al Torino Film Festival
con Herzog negli abissi
della pena di morte**

DANESE ■ A PAGINA 24

Herzog negli abissi della pena di morte

Al Torino Film Festival il cineasta tedesco ricostruisce il caso Michael Perry

La verità americana
Il rifiuto di uno Stato che uccide
il destino di chi è senza speranza
E la solidarietà per chi è uomo

dall'inviato **Silvio Danese**
TORINO

DEL PRIMO gruppo di film americani che, secondo tradizione del Torino Film Festival, hanno spazio ampio e privilegiato, il migliore, staccato da tutti, è di un tedesco, il più grande dei cineasti tedeschi, Werner Herzog, ed è un documentario. Tra i mediocri "Wrecked", thriller di situazione con Adrien Brody, esordio di Michael Greenspan, e la commedia animal-house con sentimento "A good old fashion orgy", di Alex Gregory e Peter Huyck, e i migliori "Money ball" di Bennett Miller, con Brad Pitt manager eroico degli Oakland Athletics, e "Win Win - Mosse vincenti" di Thomas McCarthy (tutti in uscita in Italia nei prossimi mesi), "Into the abyss" è un bagno di verità americana nella ricostruzione del caso Michael Perry, condannato a morte a 25 anni per triplice omicidio, quando era adolescente.

LA QUESTIONE della pena di morte, il rifiuto del principio di uno stato che uccide, è la cornice etica di un'indagine senza sconti nella banalità del disordine sociale, di una giovinezza abbandonata e incosciente che produce la violenza massima, tra gli spazi texani di villette isolate nei boschi e urbanità senza aggregazione. Herzog parte dal volto di Perry al di là del vetro della Casa della Morte di Huntsville, nell'unico incontro prima che fosse giustiziato, l'1 luglio 2010. Al ragazzo, a quello sguardo un po' inerte, rifugiato nel repentino miraggio religioso del paradiso, Herzog dice: «Io penso che a nessuno stato dovrebbe essere permesso di giustiziare qualcuno, per nessun motivo, in nessuna circostanza. Fine della storia. Parliamo di te, del

tuo gesto, del destino che ti ha condotto qui senza speranza, anche se questo non significa che tu mi sia simpatico».

PERRY, con il complice Jason Burkett, uccise una donna, suo figlio e un suo amico, gettando i corpi sul ciglio di un laghetto, per rubare e guidare, tra lo stupore degli amici, una Camaran rossa decapottabile. Come in una composizione di movimenti intorno al disastro, l'abisso del titolo che finisce per coinvolgere tutti, vittime, parenti, assassini, polizia, la città, Herzog ascolta e ricostruisce, distribuendo nel montaggio la testimonianza, i documenti ufficiali, appartamenti, campagna, periferie desolate, lasciati a tratti a tempi di contemplazione d'uno spaccato di "geografia umana": l'investigatore che ridisegna il luogo del crimine, col suo spaventoso materiale di esplosione di nichilismo; la vita randagia di Perry scappato da casa, violento in ogni occasione; la sentenza di ergastolo per il complice Burkett, ottenuta per un soprassalto della giuria davanti alla testimonianza del padre, ergastolano, pentito della sua vita di droga e delinquenza, che chiede «non uccidete anche mio figlio»; la sorella e figlia delle vittime, con un curriculum di disgrazie che va da un padre morto per cancro a un marito finito sotto il treno con un figlio; il capitano delle esecuzioni capitali, Fred Allen che, dopo 125 punizioni letali, racconta di essere scoppiato per giorni in pianti e disperazioni, decidendo di lasciare il lavoro a costo di perdere la pensione. La testimonianza di Allen è il ritorno del nostro quotidiano dipinto di rapacità alla cornice della responsabilità istituzionale, come prova suprema, nella Legge, nella pratica, nell'esempio dell'uomo giusto, che non si uccide un altro uomo, mai. Dice Herzog: «Non ci sono falsi sentimentalismi né commiserazioni o complicità: piuttosto un senso di solidarietà con i detenuti e, soprattutto, la ferma consapevolezza che sono esseri umani».

Foto: M. Perry - G. G. / Contrasto

Nanni, arrivo e mistero

Nanni è arrivato. Lontano dai flash del red carpet, Nanni Moretti, ex direttore artistico del Torino Film Festival, è arrivato in maniera molto defilata, «solo per godersi del buon cinema». “Giallo” sulla misteriosa bionda che lo accompagnava, già “avvistata” con lui in laguna al Festival del Cinema di Venezia: di lei si sa solo il nome, Chiara Palmieri, e che non lavora nel cinema. Prima di vedere il film canadese “Le vendeur di Sebastien Pilote”, Moretti, con loden blu d’ordinanza, ha incontrato il direttore Gianni Amelio. ● LEGGI DI PIÙ NEGLI SPETTACOLI

Torino Film Festival Il “ritorno” di Moretti



► Moretti: curiosità per la misteriosa dama che era con lui

Bellocchio premia Herlitzka

Oggi al Torino Film Festival spicca l'anteprima di "Sette opere di misericordia", esordio dei torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio. La proiezione è preceduta dalla consegna del premio Maria Adriana Prolo a Roberto Herlitzka da parte di Marco Bellocchio, che diresse l'attore in "Buongiorno, notte". Keith Carradine introduce, per la retrospettiva Robert Altman, alle 22 il capolavoro "Nashville". Fabio Volo e Isabella Ragonese sono i protagonisti della commedia sentimentale "Il giorno in più" e per chi ama i fumetti c'è "Tatsumi" di Eric Khoo.

© NICOLA FALCINELLA

A Torino il film festival al via

● Parte la 29ª edizione, la terza sotto la direzione di Amelio

Torino

Il prossimo fine settimana prende il via il Torino Film Festival, la ventinovesima edizione, la terza sotto la direzione di Gianni Amelio. Le proiezioni saranno suddivise tra la Multisala Cinema Massimo, Multisala Ambrosio e Multisala Greenwich Village. La manifestazione verrà inaugurata con la proiezione di "L'arte di vincere" (Moneyball) di Bennett Miller. Billy Beane, allenatore degli Oakland A's, si accorge che la sua squadra sta andando a picco, per correre ai ripari decide di rinnovare le regole degli ingaggi del baseball, con l'aiuto di un neolaureato. Accadde davvero, nel 2002, e Beane cambiò la faccia del baseball. Il film di Bennett Miller, molto apprezzato per "Capote", è costellato di momenti epici, di tensione, con un'intrigante rivisitazione del sogno americano, il tutto infarcito di tagliente umorismo. Spiccano uno scontroso Brad Pitt, i suoi dai suoi duetti con il "nerd" Jonah Hill (Cyrus) e un come sempre bravo Philip Seymour Hof-

fman.

Il Gran Premio Torino, che ricordiamo voluto da Amelio, con cui omaggiare registi dalla "nuovelle vague" in poi hanno contribuito al rinnovamento del linguaggio cinematografico,

alla creazione di nuovi modelli estetici, è stato assegnato quest'anno a ad Aki Kaurismäki, "per il rigore e la pulizia del suo linguaggio, la sensibilità della sua rappresentazione del mondo contemporaneo, la comprensione e l'ironia con cui si avvicina a un'umanità normale, sempre più sola, confusa e in cerca di rapporti veri."

Aki Kaurismäki sarà a Torino per presentare Le Havre, giovedì 24 novembre in una serata di preapertura del Torino Film Festival. Il Gran Premio Torino gli verrà consegnato nella serata inaugurale di venerdì 25, al Teatro Regio.

La retrospettiva di quest'anno è dedicata a Robert Altman, mentre l'omaggio riguarda tutta l'opera del francese Eugène Green, al centro di un incontro organizzato dal Torino Film Festival con la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Torino.

F.Ca.